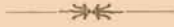


LUIGI RAVA

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



IL NUOVO CONSIGLIO SUPERIORE

DI

ANTICHITÀ E BELLE ARTI

25 Gennaio 1909



ROMA

TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA COOPERATIVA

Via Porta Cavalleggeri, N. 7-A

1909

Bibliothèque Maison de l'Orient



150981

Al Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti.

Il 25 dello scorso gennaio, con l'intervento di S. E. il ministro della Pubblica Istruzione on. Rava, si è adunato per la prima volta il nuovo Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti. Erano presenti S. E. il marchese senatore Emilio Visconti Venosta vice-presidente, i consiglieri: Barnabei, Bistolfi, Boilo, Boni, Cantalamessa, Cavenaghi, Calandra, Comparetti, D'Andrade, D'Orsi, De Petra, Ferrari, Ghirardini, Guerra, Levi, Mazzanti, Milani, Molmenti, Orsi, Salinas, Sartorio e il direttore generale delle Belle Arti comm. Ricci.

S. E. l'on. ministro pronunciò un discorso inaugurale, del quale diamo il sunto.

Il ministro Rava esprime il suo vivo compiacimento per l'onore che gli tocca di inaugurare i lavori del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti, al quale, e per l'autorità e la fama dei componenti, e per le condizioni storiche e le tradizioni artistiche d'Italia spetta un'alta e nobile missione.

Ringrazia S. E. il marchese Visconti Venosta — nome illustre e onorando nella storia politica d'Italia — di aver accettato l'ufficio di vice-presidente del Consiglio, e tutti i consiglieri che sono onore dell'Arte e della scienza italiana e che già tante prove dettero di operosità.

Da forse quarant'anni, da quando cioè con Cesare Correnti si studiarono le prime proposte di legge per dar norma giuridica e assetto amministrativo a questa materia tanto importante per l'Italia, si pensò di istituire il Consiglio superiore per dar guida e lume all'azione del Ministero. Ma non mai i tentativi e gli studi ebbero la soluzione desiderata.

Il Consiglio di Stato non diede mai parere favorevole a tali proposte di ordinamento fatte pei Decreti Reali. Richiedeva una legge. La Legge Casati del 1859 aveva istituito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma non aveva dato all'alto consesso alcun compito od ufficio in ordine ai gravi problemi, agli svariati interessi dell'archeologia e dell'arte cui nessuna legge provvedeva.

Occorreva dunque una legge, la legge che il ministro si onora di aver pro-

posto fin dal dicembre 1906, appena venne chiamato, e che ebbe sanzione reale il 27 giugno 1907.

Da allora ad oggi funzionarono ancora, a norma di legge, le antiche Commissioni centrali di Antichità e di Belle Arti nate col Regolamento del 1904. Esse diedero i giudici pei molti concorsi fatti in questi due anni e per le scuole e per le direzioni dei musei e delle gallerie.

Rivolge a tutti un sentito ringraziamento per l'opera prestata. Ma era necessario ormai riunire in un solo Consiglio, diviso in tre sezioni — archeologia, arte medioevale e moderna, e arte contemporanea — i dotti e i competenti d'Italia. Ed è lieto di aver avuto l'onore di proporlo a S. M. il Re.

..

LEGGE ORGANICA DEGLI UFFIZI E DEL PERSONALE.

La legge del 27 giugno 1907 riordinò l'amministrazione provinciale, che non aveva mai avuto norme precise e risultava da una serie di provvedimenti disformi, di nomine senza concorsi, di comandi, di spedienti, forse utili anche per ragion di spesa, ma non rispondenti a un programma: la legge istituì gli uffici regionali, creò le sovrintendenze, distinte per i *monumenti, le gallerie, i musei e gli scavi*, decentrò il lavoro delle amministrazioni, pose a base del reclutamento e del movimento del personale la prova del concorso, dagli infimi ai sommi gradi. La legge non sarà perfetta, ma presenta il vantaggio sommo di un ordinamento. Tre anni si richiesero — per rispetto ad esigenze finanziarie — perchè potesse andar pienamente in vigore con tutto il carico della maggior spesa. Due anni sono passati, e già si fecero i concorsi per direttori di musei e gallerie, per ispettori, per impiegati, per i custodi: presto si faranno i concorsi per architetti, per restauratori. Tutti con severe cautele e con giudici competenti. In tre anni doveva applicarsi (presto saremo al terzo) ed erano quindi vani i soliti lamenti di chi voleva i concorsi prima che i mezzi fossero iscritti in bilancio.

Si istituirono già le *sovrintendenze pei monumenti* di Verona, Bari, Siena, Ancona, Siracusa: si istituiranno, nel prossimo anno finanziario, quelle di Genova, Ravenna, Pisa, e Calabria. E così si istituirono le sovrintendenze delle gallerie e dei musei e scavi, ordinando in tal guisa felicemente la nuova tutela dell'arte e della storia. Questo utile decentramento rende più prossima e più vigile l'azione governativa, come ne ha dato prova una luttuosa recente oc-

casione, in cui l'opera tutelatrice delle Belle Arti ha raccolto unanime consenso di plauso.



LA LEGGE PER LE ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

La legge del 1907 crea il Consiglio superiore, ordina e distribuisce gli uffici per tutto il territorio del Regno, e provvede al personale; dà insomma la struttura amministrativa tanto invocata. Ma non basta. Un'altra legge occorre, ed è davanti al Senato: la riforma giuridica, la norma all'azione dello Stato e verso i privati e verso gli enti pubblici in difesa degli interessi dell'archeologia, della storia e dell'arte.

Studiata da una commissione di dotti, di artisti, di giuristi fu presentata dal ministro alla Camera nel dicembre 1906, ebbe accoglienza favorevole dagli uffici, con relazione dotta dell'on. Rosadi, e fu approvata dalla Camera nella seduta del 12 febbraio 1908.

Breve fu la discussione e fu danno; il Senato, al cui esame fu subito sottoposta (e si lessero, anche mesi dopo, critiche al ministro accusato di non volerla presentare al Senato!), la discusse lungamente nella sua Commissione, e studiò a fondo alcuni punti; domandò di modificare varie norme e presentò la relazione nella seduta del 12 gennaio. La materia gravissima, che fu tentata da 40 anni con molti e svariati disegni di legge, solo nel 1902 uscì vittoriosa dalle urne. Ma il suo principio — o comperare o lasciar esportare — dovette subito (1903) esser sospeso e così l'applicazione delle sue norme fondamentali fu rinviata di anno in anno. Facciamo, signori, fervido voto che le proroghe cessino, e la legge nuova entri in vigore e sia di pratica attuazione.

IL MONTE DELLE BELLE ARTI.

Con una legge di proroga, quella del 14 luglio 1907, egli (Rava) propose la costituzione del *Monte delle Belle Arti*, dotato di 4 milioni di fondo, e di un milione a disposizione per acquisti urgenti. I cinque milioni furono investiti subito in rendita pubblica a prezzo conveniente e ben fruttiferi. Si disse che tale fondo cospicuo era stato già consumato per acquisti di oggetti o di palazzi, e la verità è, che nemmeno una lira fu spesa, che il capitale è aumentato, così, di due anni di interessi, e potrà all'uopo servire come tesoro di guerra contro le cupidigie verso i tesori di arte che sono in mano dei privati e secondo gl'intendimenti del legislatore. E potrà esser accresciuto con avanzi di bilancio.

Aumento degli stanziamenti. — Oltre il *Monte*, si è provveduto con l'aumento di tutti gli stanziamenti ordinari ai maggiori bisogni del bilancio, pei monumenti e per gli scavi. Dove questi non sono bastati, si è provveduto straordinariamente per legge.

LEGGI SPECIALI.

E il ministro crede opportuno rammentare quanto si è fatto per tre città che sono tra i fari di maggior luce nella nostra storia: Roma, Venezia e Ravenna.

Legge per Roma. — Per Roma, nella legge 14 luglio 1907, proposta dal Presidente del Consiglio, e studiata con grande amore, tre problemi furono risolti; venne decretata la trasformazione del glorioso e storico Ospizio di San Michele in Istituto Nazionale artistico-industriale, a cui dovrà essere annessa la R. Calcografia, e fu provveduto con la spesa di sei milioni alla passeggiata archeologica e alla costituzione di un ufficio apposito per le espropriazioni e pei lavori. Questo Ufficio opera alacramente e già molte delle espropriazioni per la costruzione del grande viale che dovrà condurre dal Circo Massimo alle Terme di Caracalla sono, non senza difficoltà, compiute. La legge infine diede i mezzi per espropriare e isolare tutte le Terme Diocleziane, altra opera di grande decoro monumentale che Roma da anni desidera. Così il ricco Museo nazionale avrà degna sede.

Legge pei monumenti veneziani. — Per Venezia grave continuava ad essere la condizione dei suoi monumenti pur dopo la legge del 1903, per cui Comune di Venezia e Stato avevano largamente contribuito ai restauri. Nel 1907 grandi preoccupazioni destò sopra tutto la basilica di San Marco, di cui un angolo, quello di Sant'Alipio, si rivelò in condizioni statiche gravissime. Il ministro visitò i lavori col direttore generale e convocò a Venezia le autorità per avvisare ai rimedi. Una Commissione, di cui un rappresentante siede anche in questo consesso (il D'Andrade), propose i provvedimenti più idonei per assicurarne, col restauro, l'esistenza. Frattanto si faceva più viva l'urgenza di addivenire ad opere conservative di altre insigni chiese ed edifici monumentali della meravigliosa città.

Una convenzione col Municipio, per cui lo Stato e il Comune si obbligano a contribuire, in più esercizi, per 500,000 lire ciascuno, fu recentemente approvata dal Parlamento, e il 24 dicembre scorso sanzionata come legge dal Re.

Monumenti di Ravenna. — Per Ravenna un'altra legge, approvante altra convenzione col Municipio e coll'Autorità militare, provvede allo sgombrò del

Chiostro di S. Vitale, occupato dai militari, all'isolamento completo del gruppo monumentale di S. Vitale e Galla Placidia, e al trasporto del Museo Nazionale, in quella nobile sede. La città contribuisce nella spesa.

Questo utile concorso delle forze locali fu sempre cercato, e si ottiene, poichè l'amore ai monumenti e ai ricordi della propria storia è vivo nelle città italiane.

GLI ACQUISTI.

Intanto, e in attesa delle maggiori assegnazioni finanziarie che il Tesoro consentì — e la prossima legge ne darà la piena disponibilità — fin dal 1906 si provvide a portare a 300,000 lire il fondo annuale per gli acquisti. La somma così iscritta in bilancio e il reddito della tassa d'ingresso ai monumenti, che è di circa L. 800.000 annue, giovarono alle necessità di questi ultimi anni, nei quali lo Stato italiano poté compiere con lode di tutti — ed è caso notevole! — il maggiore suo acquisto: la *Statua di Anzio*; e ad un tempo provvedere ad assicurare alle collezioni governative tesori quali i *Bronzi di Nemi*, il *Dioscuuro di Baia*, la *Collezione barberiniana delle antichità prenestine*; e, nel campo dell'arte del Rinascimento, una serie di insigni ed ammirate opere, tra cui ben possono annoverarsi la *Maddalena* di Piero di Cosimo che ora è gemma della Galleria Corsiniana in Roma, gli affreschi tiepoleschi già nella villa Duodo a Mirano, ed altre moltissime.

Giova ricordare che sulla rendita della tassa d'impiego gravano ancora le annualità fissate dalle leggi per l'acquisto delle Gallerie Borghese e Boncompagni; presto cesserà tale spesa e sarà libero il reddito.

Il notevole sacrificio che questi acquisti portarono può dirsi ben compensato dal lustro che essi accrebbero alle collezioni italiane e alla stessa azione governativa, e così altri e fortunati acquisti seguiti a prezzi ben convenienti, fra cui va notato quello della *Annunziata* di Antonello da Messina, già a Palazzo Acreide, ora nel Museo archeologico di Siracusa, e l'*Angelo annunziante* del Pennacchi che da Londra, ove trovavasi, fu per sole settemila lire, portato a Venezia e, quivi, nelle Gallerie dello Stato, ricompose uno splendido monumento. Diede così l'Italia anche un primo esempio: di saper comprare, cioè, pure in casa degli stranieri!

Si può dunque affermare che nessuna rara e bella cosa d'arte offerta allo Stato o messa onestamente in vendita sia andata dispersa.

DONI.

E del rinascente credito — se è lecito dir così — della attività storico-

artistica dello Stato nostro può essere sufficiente riprova la risvegliata munificenza privata, a vantaggio appunto di musei e di gallerie dello Stato.

Doni delle LL. MM. il Re e la Regina. — Primo in questa nobile gara vuol essere, come sempre, il Re d'Italia, e a lui si deve se a Milano la Pinacoteca di Brera ha potuto arricchire la serie dei dipinti di Bernardino Luini con gli affreschi che questi dipinse per la Villa della Pelucca. S. M. volle ancora consentire acchè gli abbozzi michelangioleschi dalla grotta del Giardino di Boboli venissero trasportati nella Tribuna del David a Firenze, ove bene potranno ammirarsi.

Intanto, col consenso e per desiderio di S. M. la Regina Madre, il gruppo berniniano di *Plutone e Proserpina* potè essere trasportato dal Palazzo Ludovisi al Museo di Villa Borghese, ove fa bella mostra tra le altre grandi sculture del grande maestro del seicento.

S. M. la Regina Elena volle altresì donare al Museo Nazionale Romano il *Discobolo* da lei, con cura pari alla fortuna, scavato nella tenuta reale di Castelporziano, e il *Discobolo*, sapientemente ricomposto, è ora una delle più belle gemme di questo grande istituto archeologico che lo Stato ha saputo creare qui in Roma.

Doni di privati. — Tra i privati che concorsero all'incremento del patrimonio artistico dello Stato è doveroso ricordare il cav. Cesare D'Ancona, il quale nell'estate 1907 donò al Governo, pel cenacolo di Sant'Apollonia, un fregio di Andrea del Castagno affrescato da quel potentissimo pittore del quattrocento, per la villa Pandolfini a Legnaia, insieme con gli altri che pure, mezzo secolo fa, passarono nello stesso cenacolo di Sant'Apollonia. Pure a Firenze, altro munifico donatore fu il barone Franchetti, che al Museo del Bargello volle donare la sua rara e preziosa raccolta di stoffe antiche.

Castello d'Issogne. — E per il valore grande e per l'entità, tutti sanno del dono del comm. Vittorio Avondo di Torino, che volle regalare allo Stato il castello d'Issogne, uno dei più fastosi monumenti dell'Alto Piemonte al finire del quattrocento, da lui accuratamente e sapientemente fatto restaurare.

Da tali fatti eccitata, vigile sempre più si mostrava l'amministrazione nell'opera di conservazione più propriamente detta.

Cenacolo di Leonardo. — Il grande valore e l'amor d'arte di uno dei membri del Consiglio Superiore è valsa l'anno scorso ad assicurare, con sapienza ammirata in tutto il mondo, la vita al Cenacolo di Leonardo salvandolo dalla sorte irreparabile: — risurrezione più che restauro.

RESTAURI, ADATTAMENTI DI LOCALI.

E accanto a lavori di carattere artistico, fra cui il restauro del Palazzetto Bonomo a Siracusa e la prosecuzione dei lavori a Castel Sant'Angelo, altre più umili, ma pur necessarie opere si conducevano a termine per l'ampliamento e il miglior funzionamento dei nostri istituti; al Museo delle Terme; a Villa Giulia in Roma; agli Uffizi in Firenze (dove si è dato vivo impulso alla serie degli autoritratti che costituisce, per così dire, l'autobiografia pittorica degli artisti); a Brera in Milano. Una legge provvede pure alla spesa pel riscaldamento degli *Uffizi* a Firenze.

Collezione Ressmann - Ercole e Lica - Busti di Scipione Borghese da Venezia a Roma. — Si risolsero altresì, nell'interesse degli istituti artistici e dall'amministrazione, controversie annose; ad esempio l'accettazione del legato al Museo fiorentino del Bargello della collezione d'armi del defunto Senatore Ressmann, sospesa pel mancato pagamento della tassa di successione, che è stata risolta con una legge speciale; il collocamento del gruppo d'*Ercole e Lica* nella Galleria Corsini, pel quale venne edificata una apposita edicola; il ritorno a Roma dei due busti di Scipione Borghese, che ora là nel Palazzo per cui furono creati compiono la grandiosa serie delle sculture berniniane.

DIFESA DEI TESORI ARTISTICI.

Dichiarazioni di sommo pregio. — Nell'azione di tutela proibitiva l'Amministrazione ha proceduto cautamente, ma energicamente. Ad evitare il ripetersi di passati e dolorosi inconvenienti ed infrazioni alla legge si è proceduto alla « notificazione del sommo pregio » per un numero notevole di opere, tra cui la statua di *Niobide* di proprietà della Banca Commerciale qui in Roma, e i quattro dipinti del Tiepolo, illustranti episodi della *Gerusalemme Liberata* di proprietà Cartier in Genova, e l'*Antinoo* della Società dei Beni Rustici di Roma.

GLI SCAVI.

Non è mancato l'impulso agli scavi. Oltre le singole esplorazioni che hanno dato risultati fortunatissimi, dall'Estrema Sicilia a Torino (Teatro Romano) e da *Paestum*, che tutti ha sorpreso, al Palatino, al Gianicolo, alla Campagna di Roma, e all'Etruria, vanno notati gli studi per ricerche sistematiche a Locri, a Roma, a Ostia. Sul grave problema dello scavo di Ercolano, sul quale il Governo ebbe a dire il pensiero suo ispirato all'interesse nazionale, fu nominata una Commissione; un'altra Commissione fu nominata per l'estrazione completa delle navi romane del lago di Nemi. E così per l'*ara pacis*. Di queste Commissioni

la competente sezione del Consiglio Superiore udirà le proposte in questa medesima riunione. Frattanto gli archeologi italiani ebbero onori anche all'estero, nelle nostre missioni: in Egitto, sotto lo Schiaparelli; a Zula, a Creta, ove hanno ricondotti alla luce i segni primordiali della civiltà europea.

E non dimenticate furono nemmeno le condizioni degli operai degli scavi, che ora bisognerebbe inscrivere pure alla Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia.

LA SCUOLA ARCHEOLOGICA IN ATENE.

Tanto fervore di studi e di ricerche da parte della gioventù nostra e il pensiero della tradizione persuasero il Ministro della grande convenienza che allo sviluppo della scienza archeologica deriverebbe dalla creazione in Atene di una scuola archeologica italiana. E codesta scuola archeologica è. Una commissione presieduta dall'illustre senatore Domenico Comparetti, che è tra voi, ne ha dettato or ora il programma, già si è trovato il locale, e non mancano i mezzi finanziari; si che tutto fa augurare che la scuola archeologica di Atene farà sì che l'Italia, nel classico suolo ellenico, nulla abbia ad invidiare all'azione che, in nome e al servizio della civiltà, vi propugnano le altre nazioni occidentali.

LE OPERE DI LEONARDO.

Il Ministro intende di provvedere alla edizione *nazionale* delle opere di Leonardo. Ma occorre una legge speciale, poichè senza una legge (bisogna ricordarlo) non si può inscrivere in bilancio la spesa. È pronto il progetto; intanto il Piumati attende al lavoro preparatorio.

L'ARTE MODERNA.

Un altro compito però ben diverso, pur mirante allo stesso fine della diffusione dell'arte e del sentimento della bellezza, un altro ufficio anche ha e deve avere l'attività dello Stato nel nostro paese. Epperò alla produzione viva dell'arte, agli interessi degli artisti contemporanei e alle loro scuole si rivolsero vive ed attente le premure dell'amministrazione che in questo campo molto ha fatto e molto si ripromette di fare.

Arte contemporanea. — Prima cura del Ministro fu, fin dal 1906, di rievocare la *Giunta Superiore di Belle Arti* che da più di un anno non si riuniva. Mercè così preziosa collaborazione, l'Amministrazione poté considerare molti dei problemi più importanti che concernono l'arte nostra, e avviarli verso una soluzione.

Statuto dell'Istituto di Belle Arti di Roma. — Era urgente riordinar gli studi. Una Commissione composta dalla stessa Giunta e dai Direttori degli Istituti e Accademie di Belle Arti ne ebbe incarico, e propose un nuovo ordinamento degli studi d'arte, che in via d'esperimento, e dopo molte difficoltà, è già in vigore presso l'Istituto di Belle Arti di Roma. Ed è lodato generalmente.

Se l'esperimento risulterà buono (e bisognerà soprassedere alle idee di altre e troppo vaste riforme fino a che esso non avrà dato i suoi frutti) si potrà estendere agli altri Istituti; se no, si tenterà altra via. Certo è che esso tende a rendere più agile, più viva, più moderna l'iniziazione dei giovani all'arte, ed è stato accolto con grande favore.

Riforma del Pensionato Artistico. — All'ordine del giorno della sezione contemporanea è la proposta, preparata dall'Ufficio, per la riforma del Pensionato Artistico Nazionale. Questa antica istituzione, sulla quale l'attenzione del pubblico è ora vivamente richiamata a causa della vittoria conseguita appunto da due giovani pensionati nel grande concorso per l'altorilievo del sotto basamento della statua di Re Vittorio Emanuele in Roma, non merita le critiche facili tante volte udite: solo ha bisogno di essere riformata con criteri moderni adatti a trarne più larghi e fecondi risultati.

Secondo la proposta che si presenta all'esame del Consiglio, viene accresciuto il numero delle pensioni da 6 ad 8, aggiungendosi alle pensioni per la scultura, la pittura e la architettura, anche le pensioni per la decorazione.

Il pensionato viene distinto in due periodi biennali, il primo dei quali potrebbe chiamarsi di studio e di perfezionamento, il secondo di pratico esercizio sulle arti, con l'allogazione di lavori di carattere pubblico.

Ed affinchè le più fresche energie sieno chiamate a fruire del beneficio delle pensioni si vorrebbe abbassare il limite d'età per l'ammissione al pensionato ora troppo elevato (20 anni) — a 17 anni.

Borse di studio nazionali. — Per venire poi in aiuto dei più giovani artisti, che seguono i corsi superiori degli istituti di belle arti o li abbiano da breve tempo compiuti, si propone la istituzione di borse di studio regionali, limitando l'assegnazione di queste borse agli studenti di quelle regioni ove, per difetto di fondazioni, lasciti o istituzioni cittadine, manchino altri mezzi di incoraggiamento agli studi artistici.

ESPOSIZIONI. — Le relazioni però fra l'arte e lo Stato non si arrestano ad una pragmatica scolastica, a precetti didattici per quanto ottimamente e modernamente intesi. Lungo discorso sarebbe necessario per chiarire i rapporti

fra l'arte e lo Stato in un paese come l'Italia. Ma giova meglio cercar di avere mezzi per fare e persuadere tutti della importanza dell'arte anche per la vita economica. È intanto parso utile dare impulso e incoraggiamento ad esposizioni ed altre forme spontanee e pubbliche di diffusione di cultura artistica.

Qui in Roma, nelle Sale della Galleria d'Arte Moderna, il Governo accolse tra il 1907 e il 1908 la Mostra d'arte Morelliana, a cui dette ogni incoraggiamento, così come ogni incoraggiamento torni, (con una legge apposita, *la prima*,) alla Mostra biennale di Venezia, ove nel 1907, volle l'Amministrazione, con nuovo concetto, non limitare gli acquisti soltanto agli artisti italiani, ma anche a taluno dei maggiori fra gli stranieri, affinché la Galleria d'Arte Moderna in Roma abbia presto una sezione sua internazionale, che sia anch'essa scuola di fecondi esempi per i giovani artisti.

Con legge speciale venne aiutata l'esposizione di Faenza che onorava il suo Torricelli, e l'arte vi ebbe nobile posto specie con le ceramiche.

Galleria d'Arte Moderna. Nuova sede. — La Galleria d'Arte Moderna, a sua volta, per la convenzione corsa col Comitato per le feste del 1911 e col Comune, avrà una nuova, degna e stabile sede a Villa Cantoni, presso Villa Borghese e la Galleria e il Museo di Villa Giulia, ancora poco noto.

ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE. — E l'Amministrazione governativa, oltre quest'opera diretta alla protezione e alla diffusione della cultura non ha mancato di sviluppare tutti i servizi sussidiari, riordinando e largamente dotando di pubblicazioni la propria biblioteca, organizzando il suo ricchissimo archivio, promuovendo con ogni zelo il catalogo, (al doppio scopo, amministrativo e scientifico) del patrimonio artistico nazionale. Questo catalogo uscirà in volumi, a somiglianza di quanto si pratica in Francia da più di trent'anni con gl'*Inventaires des richesses d'Art de la France*.

Bollettino d'arte. — Frattanto la Direzione Generale col suo ormai ben noto e bene accolto *Bollettino d'arte*, ha provveduto a un notiziario mensile, che mostra l'attività dell'Amministrazione e dei suoi funzionari in tutti i campi dell'arte, come fanno da lunghi anni nel campo dell'archeologia, le tanto stimate *Notizie sugli Scavi* dirette dal collega Barnabei.

Azione dei Comuni ed altri enti. — Questa multiforme attività dell'Amministrazione si riflette anche su altri enti. Fu ricordato, a onor di merito, il Municipio di Venezia. Va rammentato anche quello che il Comune e la Cassa di risparmio di Verona hanno fatto per gli scavi del Teatro Romano, e quanto fa Torino per i monumenti della città; e gli aiuti che il Municipio di Siracusa

ha dato al suo Museo, e le nobili moderne iniziative del Municipio fiorentino e l'opera assidua e ammirata della città di Bologna.

Per poter conoscere rapidamente i bisogni lontani e provvedere con diretta conoscenza, un capo divisione delle Belle arti fu nominato ispettore centrale.

Non solo. Anche altre amministrazioni governative non direttamente preposte alla cura delle arti belle, cooperano efficacemente al loro sviluppo. Basterà ricordare quanto fa in proposito il Ministero dei lavori pubblici, spingendo con alacrità le opere al Monumento a Vittorio Emanuele, e nel Palazzo di Giustizia.

Il lavoro dei due anni mostra gl'intendimenti del Ministro e della Direzione Generale. L'ordine del giorno assai vasto che è presentato al Consiglio contiene proposte per riforme utili, per acquisti e restauri di monumenti, per quadri e oggetti rari, per ordinamento di studi o per dar vita legale a istituti in formazione come il *Museo del Foro*, cura assidua del Boni.

Solo *fatti* furono qui oggi ricordati.

Molte altre riforme studiate potrebbe fin d'ora il Ministro esporre; ma deve limitare i desideri, e il programma, ai mezzi disponibili. La Direzione Generale fa con amore quanto è dato dai mezzi, e si augura di poter provvedere al personale. È lieto di annunziare che anche per la musica si sono fatti dei passi e sarà riformato il Liceo di S. Cecilia con largo contributo dello Stato.

Nel disastro immane di Reggio e di Messina — che è un grande lutto anche per l'arte — l'opera dell'Amministrazione fu alacre, sollecita e confortata da buon successo.

Ringrazia il Consigliere Salinas e il Consigliere Orsi, che si recarono sui luoghi a dar opera faticosa e intelligente per ricuperare quanto si poteva nell'interesse dell'arte e della storia d'Italia. Il consigliere Salinas, con grandi fatiche salvò a Messina ruderi preziosi, quadri insigni, ricordi nobilissimi. Il Ministro conclude ringraziando tutti i signori consiglieri, e confidando nell'opera loro competente e affettuosa tutta volta alla storia e alla gloria della patria.

E in nome di questa augura lieta fortuna ai lavori del *nuovo Consiglio*.

S. E. il vice-presidente marchese senatore Visconti Venosta ringrazia il Ministro a nome di tutti i consiglieri delle cose fatte e delle notizie date, loda l'opera della Direzione Generale e nobilmente espone gli ideali dell'arte nostra e le cure assidue che il nuovo consesso darà per tenerla in onore.